

Omelia per l'apertura della Porta Santa
GENERARE TESSUTI DI MISERICORDIA
nella Chiesa, nella famiglia e nella società
Trapani, 12 dicembre 2015 - Domenica laetare

“Lo Spirito del Signore è sopra di me,
mi ha mandato a portare ai poveri
il lieto annuncio” (cfr Is 61,1)

Rallegratevi sempre nel Signore (Fil 4)

Carissimi fratelli e sorelle!

Vi saluto tutti con fraterno affetto. Autorità civili e militari, famiglie e associazioni, comunità religiose e parrocchie, cittadini di Trapani e di tutti i Comuni della Diocesi, ospiti e turisti! Saluto i malati, i detenuti e quanti non sono in condizione di prendere parte direttamente all'evento, ma ci seguono tramite la televisione e i social.

Il mio vuole essere un saluto rispettoso di ciascuna delle vostre storie e grato per la disponibilità a vivere insieme un momento di popolo tra i più significativi della nostra storia cristiana. Il piccolo pellegrinaggio per le vie della città antica ci invita a guardare alla storia della nostra Chiesa locale; questo tratto di strada si presenta oggi come “diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato”, ma che sempre “evoca il cammino personale di ogni credente sulle orme del Redentore”. Insieme a una famiglia vi ho preceduto nel varcare la porta santa della nostra Cattedrale. Con tutte le famiglie del nostro territorio, cariche di gioie e di sofferenze, ci incamminiamo nell'Anno Santo, consapevoli che ci attende “un esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla nostra fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore” (cfr. Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*, 1998, n. 7).

Ci accompagna la liturgia della Parola di questa terza domenica di Avvento, la domenica della gioia: “Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino” (Fil 4,4-5).

Aprirsi al lieto annuncio

Nella prima lettura il profeta Sofonia si presenta come il personaggio sul quale scende lo Spirito del Signore per portare il lieto annuncio ai poveri. Egli parla di un duplice grido di

gioia: la gioia di un popolo che torna dall'esilio e la gioia di un Dio che lo accoglie con straordinaria esultanza. Grido di gioia di Sion e grido di gioia di Dio! Il testo ci autorizza a chiederci: qual è la gioia di Dio? È nell'avere un popolo cui donare il perdono! Allora mi chiedo: sto tornando anch'io dall'esilio del peccato, dalla terra in cui mi sono allontanato lasciandomi espropriare della mia dignità di figlio e di fratello? Da quale esilio devo tornare? Cosa mi fa o mi farà gridare di gioia? Avverto il grido di gioia di Dio che mi attende?

Nel Vangelo di oggi compare Giovanni Battista che "evangelizza", cioè – etimologicamente – porta la "lieta notizia", concretizzatasi nel Messia Gesù. Con un "robusto linguaggio" – espressione usata da Karol Wojtyła – Giovanni Battista denuncia l'ipocrisia sociale e religiosa del suo tempo, chiamando razza di vipere coloro che si presentavano a ricevere il battesimo senza una vera conversione. "Nell'immagine delle vipere si deve intendere la realtà di un orgoglio personale e di gruppo che non lascia spazio ad altri, neppure a Dio; si deve intendere l'atteggiamento interiore di chi sfugge ad ogni presa, di chi si autogiustifica a tal punto da non essere più sensibile ad una predicazione che propone una giustificazione dall'alto" (C. Ghidelli). Le persone paragonate alle vipere sono quelle che si accontentano di una conversione "puramente giuridica o rituale" e rimangono fortemente condizionate dal gruppo di appartenenza. Alle folle, ai pubblicani (cioè agli esattori delle tasse), ai soldati Giovanni indica uno stile di vita normale: "non consiglia cose strane o peregrine, ma vuol vedere impegnati i suoi uditori nelle vicende umili e reali della loro situazione professionale o della loro scelta personale". Il messaggio di salvezza può arrivare a tutti, nessuna professione o mestiere è precluso: "Tutti, sempre e dovunque, possono disporsi al dono di Dio perché l'opzione fondamentale viene operata a livello personale ed interiore e poi può essere tradotta, sotto lo stimolo della parola ascoltata e dello Spirito Santo, in ogni concreta situazione di vita" (C. Ghidelli). È precisamente il messaggio dell'Anno santo che oggi intraprendiamo, certi che lo stesso Spirito è sopra ogni discepolo di Gesù, che diviene missionario della sua misericordia verso tutta l'umanità.

La vera novità ai poveri

Il lieto annuncio portato da Giovanni Battista introduce al mistero di Gesù, figlio dell'uomo e figlio di Dio. Sopra di lui è la pienezza dello Spirito santo. È Lui la novità assoluta: "Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche. L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che egli ha operato con la sua morte e risurrezione sono il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana" (Giovanni

Paolo II). A Pentecoste il Risorto ci fa dono del suo Spirito, che rende la Chiesa “da duemila anni, culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli”. In quella culla è posto ogni battezzato; lo Spirito Santo ci trasforma in portatori del lieto annuncio, in uomini e donne arricchite di una dignità umana che non si raggiunge con le sole forze naturali. È questo il “debito” che dobbiamo pagare a tutti gli uomini del mondo: il lieto annuncio di Gesù, dono di pace per tutti, anzitutto per i poveri.

Papa Francesco richiama con insistenza la nostra attenzione sui poveri di ieri, di oggi e di domani. Ben consapevoli delle povertà del passato, che Gesù ha preso su di sé, anche noi dobbiamo imparare a riconoscere il Signore in ogni fratello e sorella che è nel bisogno. Ci sono antiche e nuove schiavitù da combattere. Schiavitù economiche, ma anche culturali e morali. Alle ideologie totalitarie si affiancano oggi quelle libertarie, che contribuiscono a generare solitudini e indifferenze, autoreferenzialità psicologiche e morali. Si affermano dappertutto i verbi da vetrina e da rotocalco: guardare, assaporare, sfiorare, scoprire, desiderare, mettere in luce; seguiti dai verbi e dai segni del potere sempre più arrogante e cieco. In questo contesto si rafforza la necessità, già intravista dal concilio Vaticano II e rilanciata con passione da papa Francesco: la Chiesa sceglie di essere “povera e dei poveri”. La Chiesa si mette a fianco della famiglia, cammina con le sue fragilità, la sostiene con la luce del Vangelo e la forza della solidarietà attraverso percorsi parrocchiali e associativi che educino alla sobrietà, al perdono e all'amicizia disinteressata, alla vittoria dell'amore su tutte le difficoltà.

A Firenze papa Francesco ha detto alla Chiesa italiana e specialmente ai giovani: “Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura”. Per costruire una tale Chiesa, capace di portare il lieto annuncio all'uomo di oggi, dobbiamo camminare nell'Anno Santo lungo tre dimensioni raccomandate dal Papa: l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine.

L'amore generatore d'amore

Il lieto annuncio nella giornata di oggi si presenta come *amore che va incontro e cerca il volto*: Gesù è più forte di Giovanni Battista. In lui incontriamo la misericordia fatta carne,

l'amore che si fa carico di ogni umana fragilità e dolore, di ogni peccato. Il lieto annuncio è *amore che purifica*: ce lo ricordano l'acqua del battesimo e la grazia del perdono nel sacramento della riconciliazione. La purificazione della memoria ci farà impegnare in nuovi percorsi ecumenici, per dire no ad ogni contro-testimonianza e per chiedere e donare perdono. Il lieto annuncio, infine, è *amore che rende forti e stabili*. Con il dono dello Spirito Santo ogni cristiano diventa dono definitivo nella storia e nell'eternità. Lo Spirito ci abilita ad una vita trinitaria, fatta di amore e servizio nella nostra terra ferita, che attende purificazione e speranza. Divenuti pellegrini permanenti, saremo sorpresi dal fatto che il nostro passo non sarà mai stanco e le opere di misericordia non ci sembreranno mai sufficienti. Animati dalla misericordia, sapremo generare tessuti di misericordia e scelte radicali in un mondo diviso, umiliato e disorientato. L'aiuto delle indulgenze ci permetterà di sperimentare sempre più la comunione dei santi e delle cose sante, sostenuti dall'esempio e dall'intercessione dei martiri.

Maria sarà nostra guida nel guardare bene la nostra Chiesa nella penitenza dell'Anno Santo, Chiesa costruita e allietata col contributo di tutti. Da lei impareremo quella che Paolo VI, alla chiusura dell'Anno santo del 1975, chiamava la sapienza dell'amore fraterno: "La sapienza dell'amore fraterno, la quale ha caratterizzato in virtù ed in opere cristiane il cammino storico della santa Chiesa, esploderà con novella fecondità, con vittoriosa felicità, con rigenerante socialità. Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la sua dialettica, ma l'amore, l'amore generatore d'amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara e mal tollerata condiscendenza, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile. La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana. Così, così si conclude, o Signore, questo Anno Santo; così o uomini fratelli riprenda coraggioso e gioioso il nostro cammino nel tempo verso l'incontro finale, che fin d'ora mette sulle nostre labbra l'estrema invocazione: Vieni, o Signore Gesù (Ap 22, 20)".

Buon Anno Santo a tutti!